

La forza degli per cambio

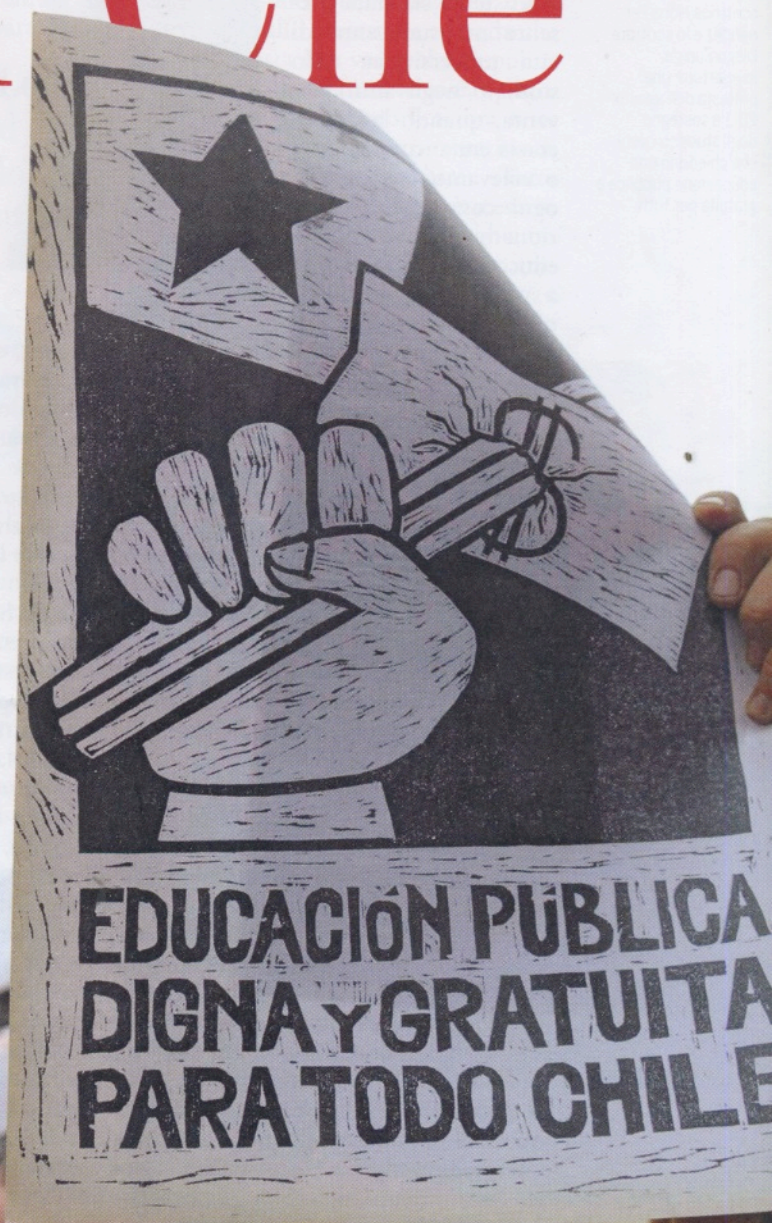
Erano chiamati “pinguini” i ragazzi scesi in piazza nel 2006 e nel 2011 per avere una scuola gratuita e di qualità. La loro lotta contro le privatizzazioni ha segnato il Cile e oggi i giovani guidano le nuove proteste. Il racconto degli scrittori Nona Fernández e Diego Zúñiga

di **Monica R. Bedana**

All'inizio furono i “pinguini”, gli studenti delle superiori che nel 2006 paralizzarono le scuole per richiamare l'attenzione del governo e dell'intera società cilena sulle condizioni precarie delle infrastrutture scolastiche e sulla necessità urgente, improrogabile, di riformare l'intero sistema educativo. Gli insegnanti sulle barricate insieme agli studenti, ai sindacati, ai collettivi sociali, dando un inedito esempio di coesione e di condivisa coerenza nelle rivendicazioni. Subito dopo si unirono a loro anche gli universitari, ormai intolleranti verso un sistema che, negli anni Ottanta, rispose al boom di iscrizioni all'università fomentando la privatizzazione dell'educazione. Il “pinguino” è lo studente che veste, come uniforme, giacca, camicia, cravatta; è lo strano uccello senza piume e senza ali, il passo impacciato ma il corpo compatto e resistentissimo, in grado di nuotare, instancabile, nelle acque gelide dei poli. È forse il simbolo più azzeccato della potenza del sapere e, al contempo, della sua fragilità come bene pubblico. In Cile la gente dice sia più difficile aprire un bar che un'università. Degli studenti, delle proteste, della privatizzazione e delle riforme ci parlano due scrittori cileni che negli ultimi tempi anche i lettori italiani

hanno iniziato ad apprezzare. Nona Fernández (Santiago, 1971), autrice di uno dei libri più scomodi, profondi e taglienti mai pubblicati sulla dittatura di Pinochet, *La dimensione oscura*, (uscito in Italia per Gran Vía tradotto da Carlo A. Montalto), assegna ai movimenti studenteschi il ruolo di pungolo delle coscienze: «Dal 2007 in poi gli studenti hanno scosso le coscienze e infiammato una società fino a quel momento piuttosto addormentata, che iniziò a reagire agli abusi di un sistema perverso come il nostro. I giovani nati negli anni Novanta, i figli della transizione, sono stati i più critici verso questo modello e si sono appassionati alla causa dell'istruzione. Sfortunatamente i progressi sono stati piuttosto lenti e il debito verso l'«educazione gratuita e di qualità», lo slogan da anni, non è ancora stato saldato. Il sistema educativo del Cile continua a produrre fratture sociali e a indebitare i settori più vulnerabili della società. Gli studenti sono stati e continuano a essere un campanello di allarme e un continuo invito alla consapevolezza, una specie di Grillo parlante su ciò che non funziona. Ricordo a questo proposito un articolo di Pasolini sulle lucciole (pubblicato sul *Corriere della Sera* l'1 gennaio 1975, ndr), chiamate dai contadini «canniledi di picuraru», candeline di pecoraio. Erano un vestigio della luce nella temibile oscurità dei pastori, quasi sempre bambini o ragazzi. In Cile

li studenti, iare il Cile



CULTURA

Camila Vallejo durante una manifestazione della campagna elettorale a Santiago, 10 novembre 2013. Camila è stata tra i leader della grande protesta degli studenti del 2011. A destra in basso, la scrittrice Nona Fernández e lo scrittore Diego Zúñiga. In apertura, una protesta dell'agosto 2011 a sostegno degli studenti cileni che chiedono una educazione pubblica e gratuita per tutti

i nostri giovani sono stati un po' le lucciole dei pecorai, guidando il gregge che oppone resistenza al progresso». Chiedo alla scrittrice se la consapevolezza dell'ingiustizia del sistema sia stata presente nei suoi anni di vita universitaria: «Ho studiato negli anni Novanta, quando la democrazia era ancora in fasce e volevamo credere che ogni cosa avrebbe funzionato bene. Il sistema educativo stava iniziando a spalancare le porte all'iniziativa dei privati e noi

studenti osservavamo la situazione con diffidenza, ci sembrava poco serio studiare in un'Università privata, ma non avevamo piena consapevolezza di quanto stava prendendo corpo. Non potevamo immaginarlo». La protesta ha allenato il coraggio delle donne e fornito il loro talento alla politica, ma soprattutto, nella primavera del 2018 è riuscita a scoperchiare anche il vaso di Pandora delle molestie sessuali verso le studentesse da parte dei baroni universitari.

Nona Fernández, che per *La dimensione oscura* ha vinto il premio Sor Juana Inés de la Cruz, commenta: «Il caso della studentessa di legge dell'Università del Cile, Sofía Brito, fu la scintilla che innescò il movimento. Sofía aveva denunciato per molestie Carlo Carmona, un importante professore e legislatore cileno, un uomo vicino ai presidenti della transizione. Come quasi sempre avviene, le indagini e la soluzione del caso si sono protratte molto a lungo, e alla fine il professore è stato sospeso dall'incarico per tre mesi, durante i quali ha continuato a ricevere lo stipendio. Per protesta contro la sentenza, le studentesse occuparono la Facoltà nel maggio scorso. L'effervescenza iniziale con il tempo si è modulata, ma ha prodotto l'attivazione di un movimento femminista che sta costruendo proposte e reagendo a ogni abuso o violazione. Il fatto che sia successo ora penso sia da collegare all'influsso dei movimenti femministi mondiali, soprattutto di quello argentino, che è stato potentissimo e che è quasi riuscito a ottenere la legge dell'aborto libero, una legge attesa anche in Cile».

Diego Zúñiga, classe 1975, di Iquique, lo scorso anno è entrato nella prestigiosa lista Bogotá 39, for-



mata da 39 scrittori latinoamericani che non hanno ancora compiuto i 40 (la numerologia vuole che a 39 anni Gabo finisse di scrivere *Cent'anni di solitudine*). Ha da poco pubblicato in Italia *Camanchaca* (La Nuova frontiera, tradotta da Federica Niola), un romanzo tanto stringato e arso nella forma quanto rigogliosi e molteplici sono i suoi significati e finali aperti: un perfetto incastro di micro racconti. Gli chiedo se e come ha vissuto le proteste: «Ho finito le superiori nel 2005; la "rivoluzione pinguina", fu nel 2006, quando ero appena entrato all'università. Non vissi da studente nemmeno le proteste del 2011, all'epoca stavo già lavorando come giornalista. Ho però studiato in una scuola molto strana dal punto di vista sociale; si trovava in una zona residenziale molto esclusiva di Santiago, nel quartiere El Golf. Era circondata da scuole private altrettanto esclusive, dove la retta poteva essere di 7-800 dollari al mese. Nel mio caso la scuola era "privata-sovvenzionata" e cioè il ricco municipio di Las Condes pagava parte dei miei studi, mentre la mia famiglia pagava una retta di 30-40 dollari al massimo, davvero poco. La mia scuola era stata pensata come luogo dove studiassero i figli delle colf a servizio nelle lussuose case del quartiere. Nelle due scuole di fronte alla mia studiavano invece i figli dei più ricchi del Cile. Ci ignoravano, ovvio, appartenevamo a un'altra categoria sociale. Quel che voglio dire è che fin da quel momento ho sperimentato la disuguaglianza in modo feroce, anche se non me ne rendevo conto. Avevo la fortuna di studiare in una scuola buona dal punto di vista accademico, e poco costosa, ma in Cile questa è un'eccezione; si



© Martin Bernetti/Alp/Getty Images

Fernández: «Le scuole continuano ad essere un campanello di allarme su ciò che non funziona»

trovava in una frazione ricca del territorio, e quindi poteva dedicare all'educazione forti risorse. Proprio questa fu una delle lotte della "rivoluzione pinguina" che andarono a buon fine nel 2011, e cioè che la scuola pubblica secondaria non dipendesse dalle frazioni municipali, ma che tornasse a occuparsene lo Stato in maniera trasversale, e le risorse si distribuissero in modo uniforme e più equo. Quando poi studiai giornalismo alla Pontificia università cattolica del Cile, anch'essa una delle più esclusive e di più alto livello educativo, ritrovai le stesse ingiustizie. Studiai lì grazie a una borsa di studio e a un prestito concesso dall'università, oltre che a un contributo mensile di 100 dollari versato dalla mia famiglia. Se non fosse stato così, non avrei potuto studiare. Avevo però compagni che provenivano da scuole private, e si notava che avevano ricevuto una preparazione migliore, oltre a non avere la preoccupazione di come pagare la retta mensile. Sono fratture sociali e culturali feroci, evidenti in Cile quando si entra all'università». Il protagonista del suo *Camanchaca* è uno studente universitario che rinuncia a comprare dei pantaloni nuovi pur di avere dei libri. Chiedo a Diego se sia un modo per dire che la cultura è, più di qualsiasi altro, un bene di primissima necessità: «È vero, *Camanchaca* riflette il fatto che io sia cresciuto in una famiglia cilena di classe media, e sono evidenti le difficoltà di questa fascia sociale per riuscire a studiare. C'è un momento in cui il protagonista racconta che suo padre non può - o non vuole - pagargli l'università, perciò deve richiedere varie borse di studio e per fortuna le vince tutte e solo per questo riesce a entra-

re all'università. È un personaggio il cui desiderio di formarsi culturalmente è più forte delle difficoltà che incontra. Va a comprare libri in Argentina perché lì, anni fa, erano molto meno cari che in Cile, costavano un 30-40% meno. Anche questo è un indice di come la disuguaglianza si estenda praticamente a ogni ambito, ma soprattutto alla cultura, che è diventata un lusso». Concludo chiedendogli se abbia partecipato direttamente alle proteste, e se creda che

esista una vera volontà politica di cambiare le cose, oppure se le concessioni finora fatte siano soltanto un tentativo di smorzare le proteste: «Tutta la mia generazione è scesa in piazza a protestare. Abbiamo vissuto la violenza dei *carabineros* e, con entusiasmo e

molte speranze, la rinascita di una consuetudine che sembrava ormai perduta: che la protesta poteva innescare dei cambiamenti, modificare certe decisioni del governo. Dopo la dittatura, il Cile si è spolitizzato quasi completamente. Gli studenti hanno iniettato nuova vita a tutto ciò. Le riforme non sono state fino in fondo come si sperava che fossero, ma è anche vero che ora, perlomeno, un'alta percentuale di universitari sta studiando gratuitamente, e questo è un innegabile passo avanti. Io e la mia generazione stiamo ancora pagando i debiti (e i loro alti interessi) per aver studiato. Non credo ci sia una vera volontà di portare a termine le riforme; infatti la destra, che è al governo, ancora non accetta che l'educazione sia un diritto, no, la vede come un bene di consumo e per questo è favorevole a chi se ne lucra. È difficile, quindi, essere ottimisti su questo punto. Ma, come dicevo, qualche cambiamento dopo le proteste del 2011 c'è stato, e a me sembra davvero prezioso». «Pinguino, statico viaggiatore/sacerdote lento del freddo:/saluto il tuo sale verticale/e invidio il tuo orgoglio piumato», scriveva Neruda in un'ode a questo simbolo di **resistenza del Cile**.

